



IL CORAGGIO DELLA PACE

Verso il XXVII Congresso nazionale delle ACLI

Relazione del Presidente Emiliano Manfredonia al Consiglio nazionale

Roma, 10 e 11 maggio 2024

Gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico. Inoltre, va pure tenuto presente che se anche una guerra a fondo, grazie all'efficacia deterrente delle stesse armi, non avrà luogo, è giustificato il timore che il fatto della sola continuazione degli esperimenti nucleari a scopi bellici possa avere conseguenze fatali per la vita sulla terra.

(Giovanni XXIII "Pacem in terris" 60)

La pace non può essere basata su una falsa retorica di parole, bene accette perché rispondenti alle profonde e genuine aspirazioni degli uomini, ma che possono anche servire, ed hanno purtroppo a volte servito, a nascondere il vuoto di vero spirito e di reali intenzioni di pace, se non addirittura a coprire sentimenti ed azioni di sopraffazioni o interessi di parte. Né di pace si può legittimamente parlare, ove della pace non si riconoscano e non si rispettino i solidi fondamenti: la sincerità, cioè, la giustizia e l'amore nei rapporti fra gli Stati e, nell'ambito di ciascuna Nazione, fra i cittadini tra di loro e con i loro governanti; la libertà, degli individui e dei popoli, in tutte le sue espressioni, civiche, culturali, morali, religiose.

(Paolo VI, Messaggio per la prima Giornata mondiale della pace, 1° gennaio 1968)

Non c'è pace senza un amore appassionato per la pace. Non c'è pace senza volontà indomita per raggiungere la pace. La pace attende i suoi profeti. Insieme abbiamo riempito i nostri sguardi con visioni di pace: esse sprigionano energie per un nuovo linguaggio di pace, per nuovi gesti di pace, gesti che spezzeranno le catene fatali delle divisioni ereditate dalla storia o generate dalle moderne ideologie. La pace è un cantiere aperto a tutti, non solo agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi. La pace è una responsabilità universale: essa passa attraverso mille piccoli atti della vita quotidiana.

(Giovanni Paolo II, Messaggio finale alla Giornata di preghiera interreligiosa per la pace, Assisi 27 ottobre 1986)

Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato. La ricerca della pace da parte di tutti gli uomini di buona volontà sarà senz'altro facilitata dal comune riconoscimento del rapporto inscindibile che esiste tra Dio, gli esseri umani e l'intero creato. Illuminati dalla divina Rivelazione e seguendo la Tradizione della Chiesa, i cristiani offrono il proprio apporto. Essi considerano il cosmo e le sue meraviglie alla luce dell'opera creatrice del Padre e redentrice di Cristo, che, con la sua morte e risurrezione, ha riconciliato con Dio «sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,20).

(Benedetto XVI Messaggio per la XLIII Giornata mondiale della pace, 1° gennaio 2010)

E di fronte alla rassegnazione che, come un ruvido brusio, mina i nostri legami vitali e ci divide, Gesù ci dice: beati quelli che si impegnano per la riconciliazione. Felici quelli che sono capaci di sporcarsi le mani e lavorare perché altri vivano in pace. Felici quelli che si sforzano di non seminare divisione. In questo modo, la beatitudine ci rende artefici di pace; ci invita ad impegnarci perché lo spirito della riconciliazione guadagni spazio fra noi. Vuoi gioia? Vuoi felicità? Felici quelli che lavorano perché altri possano avere una vita gioiosa. Desideri pace? Lavora per la pace.

(Papa Francesco, omelia del 16 gennaio 2018)

1. Per un'Europa di pace

Sull'appuntamento elettorale dell'8/9 giugno ci siamo già intrattenuti con l'amico Jahier: tuttavia alcune considerazioni in più vanno fatte, perché rimandano anche ad **un certo modo di intendere il rapporto fra Italia ed Unione europea** che dovrà contraddistinguere questi cinque anni, e che mi sembra oscurato dalla **propaganda** che dilaga da tutti i muri e da tutti gli schermi televisivi.

Lasciatemi poi dire che la **pratica ormai diffusa delle pluricandidature** in tutte o in molte circoscrizioni di persone che programmaticamente hanno detto che comunque non siederanno nell'assemblea di Strasburgo **non è un segnale positivo**, ed è una prassi tutta italiana, perché i leader politici degli altri Paesi europei non fanno così. Il fatto che ormai **i partiti siano funzionali ai loro leader è uno dei segnali della crisi della politica** di cui avremo modo di riparlare.

Uno degli **slogan** più ripetuti è: **“più Italia e meno Europa”**. Il fatto stesso che uno slogan del genere possa avere successo in un Paese come il nostro, che è stato coinvolto in tutte le fasi del percorso di unificazione europea¹ è il segnale di un cambiamento di clima, e non in segno positivo.

Non si tratta qui di negare le pesantezze delle procedure europee e le contraddizioni politiche e sociali che travagliano l'UE: anche noi, come Terzo settore, abbiamo legittimamente in sospeso conti con la burocrazia europea sulla **questione fiscale e sull'IVA**.

Però qui si mette in discussione l'Unione stessa prescindendo da quelli che sono stati e sono gli effetti, perlopiù positivi, che l'azione degli organismi comunitari ha svolto anche a beneficio del nostro Paese.

Ma **forse ad essere in discussione è il valore in sé stesso dell'esperienza europea** come strumento di democrazia e di affermazione di principi umani, sociali e civili: lo prova il fatto che molti dei critici dell'Unione sono anche ammiratori di regimi che si dicono di “democrazia illiberale” perché mettono al centro una supposta volontà popolare rispetto alla tutela dei diritti umani e delle procedure democratiche. **Non pochi sono anche simpatizzanti della Russia di Putin**.

Credo sia il caso di riaffermare che la nostra critica all'Unione europea è di tipo diverso, e che essa semmai si concentra sull'incapacità dell'Unione di essere fino in fondo all'altezza delle sue promesse e che, **se vogliamo un cambiamento deve essere un cambiamento in avanti** e non all'indietro verso mitologie nazionaliste e populiste che non ci appartengono.

È questo il motivo per cui abbiamo portato in tutta Italia e nelle nostre Acli in Europa il **libro curato da Claudio Sardo** che raccoglie i testi in cui si esprimeva la passione per l'Europa di **David Sassoli**, che considerava l'unità europea un'idea di speranza da coltivare nella politica buona.

Da qui viene anche l'ispirazione del **nostro documento**, che abbiamo sintetizzato nel titolo **“Pace, lavoro ed equità”**.

Mai come adesso è necessaria un'Europa che si faccia agente di pace e che sappia avere una voce propria, ed una voce sola, nell'agone internazionale. L'Europa, il mondo intero, sono attraversati da venti di guerra che minacciano la vita delle persone. Questo momento di incertezza richiede **un ritorno ai principi fondamentali del dialogo e della cooperazione internazionale**: questa peraltro è richiesta dalla mobilitazione internazionale per la pace che emerge, ad esempio, dalle **occupazioni nei campus statunitensi**, che – al netto di intollerabili e preoccupanti espressioni

¹ Di fatto, dalla nascita della Comunità del carbone e dell'acciaio nel 1951 fino ad oggi

di antisemitismo - sono espressione di dolore e di indignazione per le vittime dell'ormai debordante reazione israeliana alla carneficina del 7 ottobre.

Mai come adesso è necessario **definire il perimetro di una cittadinanza europea** che sia fonte di diritti chiari ed esigibili, e che nello stesso tempo sia accogliente per chi viene da fuori, che non può essere abbandonata alle derive elettoralistiche ed ideologiche dei singoli Governi nazionali.

Peraltro, prendendo anche solo per un minuto sul serio quello slogan che citavo all'inizio, **quale è l'Italia che deve aumentare mentre l'Europa diminuisce?**

Che cosa è l'Italia dopo un anno e mezzo di governo pressoché incontrastato della destra?

Che cosa è per i lavoratori, per i disoccupati, per i giovani, per le persone che hanno bisogno di curare la loro salute o di avere garanzie per il loro futuro?

2. L'Italia immaginaria e l'Italia vera

Dall'insediamento del Governo, a ottobre 2022, fino a oggi, sono trascorsi oltre 560 giorni. Una durata che, a breve, porterà l'attuale esecutivo a rientrare tra i dieci più duraturi della storia repubblicana. Un segno evidente di come **il Governo guidato dalla presidente Giorgia Meloni sia senz'altro tra i più longevi** e, per questo, tra quelli che hanno avuto maggior tempo per poter mettere in campo misure concrete ed elaborare interventi mirati sulle criticità principali del nostro Paese. Non un Governo di quelli, come si diceva un tempo, "balneari"; neppure uno di transizione. Ma un vero e proprio esecutivo che **potrebbe e dovrebbe** porsi l'obiettivo di incidere sulla vita degli italiani e delle italiane.

Guardandoci alle spalle, in questo anno e mezzo, sul versante delle **politiche per il lavoro e per il sociale**, la sensazione è quella che ci abbiano preparato **un bellissimo pacchetto regalo**, con addobbi e fiocchi bellissimi, dai colori sgargianti e accattivanti; il problema è che, scartato il regalo, **c'è una scatola vuota**, spoglia, senza contenuto.

Il regalo è **un modo per attirare l'attenzione e accendere i riflettori su quel che si sta facendo**, come avvenuto, anche quest'anno dopo lo scorso primo maggio, in occasione della Festa dei Lavoratori: un video, quasi da campagna elettorale, direttamente dalla sala del Consiglio dei ministri, in cui la presidente del Consiglio rivendicava l'impegno del Governo per dare "risposte concrete agli italiani"; piegando i palazzi delle istituzioni alla propaganda elettorale. Clicchiamo "stop" sullo *smartphone*, **che cosa avviene?** Qual è il piano del Governo?

Da un lato, occorre essere realisti: non possiamo immaginare di valutare quanto è stato fatto dall'insediamento del Governo a oggi senza tener conto di **ciò che ci sta accadendo attorno**, come in parte abbiamo già ricordato. **La guerra in Ucraina** e la situazione internazionale che, dall'aggressione della Russia, non è purtroppo migliorata, hanno condizionato le politiche economiche del Governo, che si è concentrato a lungo sui **provvedimenti contro il caro energia e contro un'inflazione galoppante**. Dall'altro, però, non possiamo non notare come **tra le promesse elettorali del programma del centrodestra**, reso pubblico ad agosto 2022 – dunque, a conflitto già iniziato e ad inflazione galoppante –, **vi siano delle evidenti scelte al ribasso** per quanto riguarda il sociale e le politiche del lavoro. Notiamo una mancanza di lungimiranza che questi ambiti richiedono.

Mi viene da pensare, tra le tante, ad uno dei principali punti dell'agenda del centrodestra: **il c.d. "blocco navale" per fermare i migranti**. Ecco, al di là della infattibilità della misura – un vero e

proprio atto di guerra, disciplinato dal diritto internazionale e non dalle promesse elettorali – basti guardare al numero di migranti che hanno raggiunto il nostro Paese nel 2023: 158mila, non un’invasione ma sempre il 50% in più rispetto al 2022.² È evidente – e lo ha ammesso anche la stessa presidente del Consiglio³ – che sul fronte dell’immigrazione, almeno dal punto di vista della maggioranza di Governo, quanto fatto sin qui non abbia funzionato. Esempio di questo atteggiamento miope è **l’accordo stretto con l’Albania** per la realizzazione di due Cpr sul suolo albanese: provvedimenti *spot* che non affrontano davvero le criticità e non tengono conto delle **sofferenze delle persone**. A distanza di anni, dovremmo aver capito che il fenomeno migratorio è una questione strutturale e profondamente umana, che non possiamo gestire con superficialità o con eccessiva semplificazione, non possiamo compiere scelte isolati dal resto d’Europa. **Occorre un sistema di accoglienza ed integrazione diffuso**, con regole nuove che non si basino sulla esternalizzazione delle frontiere, avendo sempre come punto di riferimento l’umanità, in quanto regole che si applicano a persone, non a *container* carichi di merce.

E ancora, **la tassa sugli extraprofitti delle banche** dovuti all’ampliamento della forbice dei tassi d’interesse applicati ai clienti; decisa nel 2023, la misura in poche settimane si è rivelata essere **un buco nell’acqua**, perché mentre si cacciavano dalla porta questi extraprofitti, si è dato alle banche un modo per farli rientrare dalla finestra, attraverso una riserva vincolata di bilancio di una somma pari a due volte e mezza l’importo della tassa⁴. Cosa che, immediatamente, gli istituti hanno fatto, rendendo vano l’intervento⁵. Questi, comunque, sono soltanto alcuni degli esempi della discrepanza che esiste tra la realtà e le promesse.⁶

Eppure, mi si potrebbe obiettare che soltanto qualche giorno fa, il Rapporto Benessere Equo e Sostenibile 2023 di Istat, ha reso noto come nel nostro Paese sia **in aumento il numero di lavoratori a tempo indeterminato**, che a febbraio scorso hanno sfiorato la quota *record* di 16 milioni⁷; non solo, si è festeggiata la notizia dei 300mila lavoratori in più⁸, ma anche di un Pil in crescita, di un’inflazione in discesa e di un’occupazione in risalita. Dobbiamo dedurre quindi che il Governo, da quando è in carica, ha azzeccato tutte le mosse? **Non proprio, perché dietro ai numeri dei posti fissi e dei nuovi lavoratori, si cela una realtà più complessa.**

Una realtà che la nostra **area Lavoro con IREF**, in uno studio realizzato in vista dello scorso **primo maggio**, ha disvelato e ha messo in luce come sia costellata anche di **“lavoro economicamente vulnerabile”**: vi è, senz’altro, occupazione, ma ce n’è molta che non offre certezze in termini di risorse economiche soprattutto per: **continuità lavorativa** – quasi il 70% di chi lavora meno di 7 mesi in un anno è altamente vulnerabile –, di **genere** – per ogni uomo in condizione di alta vulnerabilità economica, ci sono cinque donne nella stessa condizione –, per **età**

² “La propaganda dell’emergenza migranti e i numeri degli arrivi nel 2023”, *Openpolis*, 5 gennaio 2024.

³ FRANZ BARAGGINO, “Migranti, Meloni ammette il fallimento: ‘Speravo meglio’. 160mila sbarcati durante il suo governo, e le cose potrebbero peggiorare”, *Il Fatto Quotidiano*, 24 settembre 2023.

⁴ VITTORIO MALAGUTTI, “Extraprofiti, i banchieri schivano la tassa: il fallimento della propaganda di Meloni”, *Domani*, 26 ottobre 2023.

⁵ A dimostrare quanto il provvedimento sia stato un buco nell’acqua, sono i **numeri relativi al 2023 del settore bancario**, che ha ottenuto il miglior risultato economico degli ultimi dieci anni, con un utile contabile cresciuto complessivamente del 72,5% e attestatosi a 23,9 miliardi di euro, 10 in più rispetto al 2022. Si v. “Il 2023 d’oro delle banche, Uilca: 23,9 miliardi di utili”, *La Stampa*, 16 febbraio 2024.

⁶ Tra le altre c’è anche la tanto sbandierata **flat tax incrementale**, che la legge di Bilancio non ha confermato per il 2024, ma anche **l’allineamento dei parametri europei degli investimenti nella ricerca**, l’attuazione di un cosiddetto **“piano strategico nazionale di economia circolare”**, **la salvaguardia di Alitalia**, ecc.

⁷ LIDIA BARATTA, “Lavoro polarizzato. La rimonta a sorpresa del contratto a tempo indeterminato”, *Linkiesta*, 3 aprile 2024.

⁸ “Fisco: Foti, con governo 1° maggio non slogan ma azioni concrete”, *Ansa*, 30 aprile 2024.

anagrafica e della generazione di appartenenza – con i più giovani svantaggiati – e, purtroppo, anche della **geografia**, con il sud e le aree interne maggiormente esposte.

Per una valutazione generale è utile approfondire, ovviamente, **la legge di Bilancio** approvata a dicembre e che ha dimostrato di avere come metodo di lavoro e prospettiva quella, ormai tristemente abitudinaria, del **provvedimento una tantum o a breve – se non brevissima – scadenza**. Senza soffermarmi sui continui passi avanti seguiti dagli immancabili passi indietro alla vigilia della presentazione del testo, con smentite e conferme come, per esempio, sul tema della **riforma della previdenza**, su cui il Governo continua a dimenarsi tra la scadenza di Quota 103 in versione penalizzata a fine 2024 e i proclami, rinnovati, per attuare Quota 41 per tutti, **le misure che hanno riguardato il sociale e il lavoro sono state completamente mancate**, come per esempio **la gratuità degli asili per i secondi figli** e **i fondi ed i decreti attuativi per la tutela della non-autosufficienza**, oppure rese solamente provvisorie. Penso, per esempio, **al taglio del cuneo fiscale**, approvato non in via strutturale e solo per il 2024. Ma non solo, perché andando a ritroso, la misura era stata introdotta dalla legge di Bilancio 2022 e modificata nel 2023.

Il taglio del cuneo fiscale, anche in quella occasione, era soltanto provvisorio, probabilmente utile all’annuncio; quindi, **il taglio del Reddito di Cittadinanza**, con la sua definitiva archiviazione a partire da gennaio di quest’anno a vantaggio del c.d. “Assegno di inclusione” e del “Supporto per la formazione e il lavoro” che ha, secondo uno studio della Banca d’Italia, causato la riduzione della platea dei potenziali beneficiari, passati da 2,1 a 1,2 milioni di nuclei familiari.⁹ Dunque, **900mila famiglie** che nel passaggio dall’una all’altra misura **sono rimaste senza alcun sussidio; anche i recenti dati Istat sottolineano il rischio di povertà**.¹⁰

Al contempo, il decreto Lavoro **interveneva anche sul decreto Dignità e sulla possibilità di prolungare i contratti a tempo determinato** (i c.d. contratti a termine), ampliando la possibilità di rinnovarli da 12 a 24 mesi.

Due scelte – l’abrogazione del Reddito di Cittadinanza¹¹ e le nuove causali per il prolungamento dei contratti a tempo determinato – che testimoniano la miopia del Governo. Oggi, infatti, a fronte di risultati formalmente di successo, come quelli riportati poco fa, sottotraccia il nostro Paese vive un elevato rischio di povertà e un aumento della precarietà lavorativa prolungata. **Da un lato**, infatti, nel 2023 **l’incidenza delle persone in povertà assoluta** si è attestata sui valori massimi del decennio, aumentando leggermente rispetto al 2022: si tratta di oltre **2,25 milioni di famiglie, per un totale di circa 5,75 milioni di individui che non sono in grado di acquistare un paniere di beni e servizi considerati essenziali**.¹²

Dall’altro, invece, mentre si applaude all’aumento dell’occupazione – che, si badi comunque bene, non è certo un fiore all’occhiello dell’Italia, lontana 10 punti percentuali dalla media dell’Unione

⁹ BANCA D’ITALIA, “Indagine sui bilanci delle famiglie italiane”, 22 luglio 2022.

¹⁰ VALENTINA CONTE, “Bankitalia sull’Assegno di inclusione: “La stretta colpirà 900 mila famiglie”, *La Repubblica*, 17 dicembre 2023.

¹¹ Uno strumento utile, anche se non perfetto: a più riprese, noi e l’Alleanza contro la Povertà avevamo individuato i punti su cui intervenire per modificare e rendere ancor più efficace il Reddito, rinforzando la componente dedicata alle politiche attive del lavoro e garantendo un maggiore ruolo ai Comuni, tra i principali attori del sistema di attivazione, e al Terzo Settore. Cancellarlo, lasciando, come detto, centinaia di migliaia di famiglie senza un appiglio, e senza tentare di riformarlo, ha un accentuato retrogusto di propaganda, più che di valutazione seria e convinta delle possibilità della misura stessa.

¹² GIORGIO POGLIOTTI, “Cresce la povertà ma diminuiscono i beneficiari del nuovo ‘reddito’. Ecco perché”, *Il Sole 24 Ore*, 27 marzo 2024.

Europea, con un **deficit enorme per quanto riguarda quella femminile**, ferma al 56,5%¹³ – si fa finta di non vedere che chi lavora a scadenza da almeno 5 anni continua a esserlo anche nel futuro, alimentando così una precarietà di lunga durata.¹⁴ Il problema investe anche quello del **lavoro povero**¹⁵.

Torniamo, adesso, al **decreto Lavoro del primo maggio e al nuovo decreto**, un anno dopo, di nuovo reso noto per la Festa dei Lavoratori. Approvato insieme a **quello sui fondi europei di coesione**, il decreto si è fatto notare, come ha scritto qualcuno, più per cosa manca, che per quanto è invece previsto: anche stavolta, infatti, non sono mancati i dietrofront: contrariamente agli annunci, **non è previsto il passaggio da 3 a 2 aliquote Irpef (che tra le altre cose a noi proprio non piaceva), promesso dal Governo, così come la maxi-deduzione Irpef-Ires al 120-130%**.

Nel concreto, **il bonus tredicesima**, la misura ovviamente *una tantum* riservata ai lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi e figli, non solo è stato rinviato a gennaio 2025, ma sarà anche tassato. Quindi, **dai 100 euro che erano stati annunciati, si ridurrà a circa 80 euro**. E, paradossalmente, andrà a più di un milione di famiglie monoreddito fino a 28mila euro, ma non a chi ha un reddito inferiore a 8.500 euro.¹⁶ In aggiunta, sono stati **prorogati gli incentivi alle assunzioni per giovani e donne**, con la scadenza fissata per il 31 dicembre 2025¹⁷: in concreto, gli *under 35* assunti in modo stabile da luglio potranno godere di un esonero contributivo del 100% per cento per 2 anni, nel limite massimo di 500 euro mensili, estendibili a oltre 650 in alcune regioni del sud; anche per le donne è previsto uno sgravio totale, anche in questo caso nell'ordine dei 650 euro per 2 anni. **Un intervento utile per incentivare la continuità lavorativa, ma che, per la provvisorietà e i limiti imposti, non può certo dirsi epocale**. Non è, infatti, una misura strutturale sul mercato del lavoro. Come Acli, lo diciamo ormai da tempo: questo tipo di intervento limitato negli importi e nelle categorie – giovani, donne, disoccupati, over 55 etc. – hanno il solo risultato di spostare l'ampia fascia di disoccupati da una parte all'altra, cercando di **tirare una coperta che è davvero troppo corta**. Il mondo del lavoro ha bisogno di misure organiche, centrate su **salari dignitosi nello spirito dell'articolo 36 della Costituzione, occupazione di qualità e posti di lavoro sicuri e tutelati**.

Sulla stessa lunghezza d'onda il Governo (non) ha operato per **la famiglia**. Senza riaprire la questione sulle famiglie che sono state escluse da qualsiasi tipo di sostegno nel passaggio da Reddito di Cittadinanza ad Assegno d'Inclusione, **il Governo ha spesso e volentieri sollevato il problema della denatalità e del sostegno alle famiglie, ma per ora senza alcuna politica seria e credibile in questa direzione**. Un tema che nel nostro Paese è più attuale che mai: **per il decimo anno consecutivo, in Italia sono diminuiti i nuovi nati**, mentre l'età media dei genitori è sempre più alta e il rischio che i sistemi di *welfare* e previdenziale non siano più sostenibili a breve è concreto. Si tratta di criticità strutturali: l'introduzione dell'assegno unico è un buon inizio, ma su questo versante la procedura d'infrazione avviata dall'Unione Europea per la discriminazione contro genitori non conviventi coi figli o residenti in Italia da meno di due anni dovrebbe spingere

¹³ “Eurostat, Italia ultima in Ue per tasso di occupazione. Divario con le donne a 19,5 punti, il doppio della media Ue”, *Ansa*, 23 marzo 2024.

¹⁴ LIDIA BARATTA, “La spirale dei contrattini. Crescono i posti fissi, ma aumentano anche i precari di lunga durata”, *Linkiesta*, 17 aprile 2024.

¹⁵ Secondo i dati del rapporto annuale Istat del 2022, solo il 40% dei dipendenti a termine ha percepito un reddito da lavoro in modo continuativo tra il 2015 e il 2021, arrivando a percepire un stipendio annuale inferiore del 30% rispetto ai colleghi a tempo indeterminato.

¹⁶ ALESSANDRO D'AMATO, “Decreto primo maggio: il bonus 100 euro tassato e la stretta sui lavori in casa”, *Open*, 1° maggio 2024.

¹⁷ “Bonus 100 euro dipendenti e incentivi per assunzioni, le novità sul fisco”, *Adnkronos*, 1° maggio 2024.

ad ampliare la platea di questa misura.¹⁸ Per quanto riguarda, invece, provvedimenti come l'esonero contributivo biennale per le lavoratrici madri o altre forme di incentivi, si tratta di interventi sporadici e occasionali: servono interventi strutturati con una strategia a medio e lungo periodo, perché **il tema demografico non è certamente risolvibile nell'arco di tempo che va da un'elezione all'altra**. Domenica scadrà il termine per la delega sul family act, in barba a tutte le promesse fatte. **Come Acli abbiamo avanzato, al riguardo, alcune proposte**: ad esempio, sulle agevolazioni per l'autonomia abitativa delle coppie, ma anche decontribuzioni e politiche strutturali che favoriscano la conciliazione tra tempo del lavoro e tempo della cura. Un obiettivo, mi pare evidente, che non si raggiunge col taglio dei posti negli asili nido.

Pare evidente, poi, che **denatalità e fenomeno migratorio** possano trovare **sovrapposizioni sinergiche**, che non mi sembra siano colte da chi, con dichiarazioni inverosimili sulla determinazione di un tetto massimo alla presenza di alunni e alunne straniere nelle classi, compromette alle radici ogni possibile politica d'integrazione che, al nostro Paese, occorre più che mai per cercare di arrestare questa tendenza.

Come Acli, sul versante della famiglia, mi sento di poter dire di essere davvero un'associazione di prossimità grazie ai nostri circoli, molto attivi sul tema, ai nostri sportelli: congedo di maternità, obbligatoria e facoltativa, e paternità al supporto economico con l'assegno unico, fino al Bonus bebè e al Bonus nido. **Siamo quotidianamente impegnati nel sostegno alla famiglia, ma dobbiamo passare anche alla fase successiva**: non solo nuclei da supportare e preservare, ma anche vere e proprie fonti vitali della nostra società che dobbiamo **mettere in condizione di svilupparsi, con politiche mirate e strutturali**.

Per riempire il **pacchetto regalo ben infiocchettato**, superando la forma per arrivare, finalmente alla sostanza, abbiamo bisogno di una visione complessiva, di un piano lungimirante che, se necessario, cambi radicalmente ciò che non funziona e rivoluzioni il metodo di lavoro sin qui adottato: limitarsi ai ritocchi non farebbe altro che farci perdere altro tempo prezioso. Da parte nostra, come Acli, non possiamo che trasporre alla prima pagina di questo piano le parole di **Papa Francesco al LaborDì**: occorre un "un lavoro stabile e duraturo", da contrapporre nettamente a "lavori così brevi che impediscono di progettare la vita" e a "bassi redditi e basse tutele che sembrano i muri di un labirinto".¹⁹

Occorre dunque **un modello diverso**, che non abbia soltanto lo scopo di incrementare i numeri dell'occupazione, ma che si basi **su un lavoro di qualità**, non da rimandare costantemente nel futuro, ma da attuare oggi. Servono **misure che abbiano lungimiranza e l'ambizione di andare oltre l'intervento una tantum e la provvisorietà**, dando inizio a un nuovo corso delle politiche sociali e del lavoro.

L'urgenza del lavoro povero, d'altronde, è ben messa in evidenza dalla ricerca dell'Iref con Area Lavoro: **il salario minimo è senz'altro una possibile risposta**, ma da sola non basta. Esso, infatti, non dev'essere slegato dalla **migliore tradizione della contrattazione collettiva** che esiste nel nostro Paese e dalle relazioni industriali che, in Italia, si sono costruite in decenni di confronto con le parti sociali e le organizzazioni maggiormente rappresentative; contestualmente, l'istituzione di **un indice che misuri l'esistenza libera e dignitosa** che, a norma dell'articolo 36 della Costituzione, le retribuzioni dovrebbero garantire. Certamente, ciò su cui, **come Acli, non siamo**

¹⁸ "Assegno unico, la platea di beneficiari si può allargare? Ecco cosa cambia con la procedura d'infrazione Ue", *Il Messaggero*, 17 novembre 2023.

¹⁹ ADRIANA MASOTTI, "Francesco: il lavoro è dignità e speranza, il precariato disumanizza", *Vatican News*, 13 dicembre 2023.

d'accordo, è la raccolta di firme per arrivare a un referendum per abrogare il Jobs Act: abbiamo condiviso – e continuiamo a farlo – il percorso avviato con gli amici della CGIL per quanto riguarda la “Via Maestra”, che ha dato vita alla grande manifestazione per il lavoro, l'ambiente, la Costituzione; ma non possiamo dirci favorevoli a concentrare di nuovo il dibattito pubblico su un quesito referendario, che rischia soltanto di creare polarizzazione. **Questa non è una battaglia che le Acli si sentono di condividere.** Il Jobs Act può essere senz'altro modificato, ma non dobbiamo sminuire l'obiettivo: dare risposte efficaci ai lavoratori e alle lavoratrici, che il referendum potrebbe farci perdere di vista. Al contrario, pensiamo possa avere maggior impatto la **proposta di legge sulla partecipazione attiva dei lavoratori alla vita delle imprese promossa dalla CISL**, con l'obiettivo di aumentare i salari, garantire stabilità lavorativa e sostenibilità economica. Una proposta, forse, non pienamente innovativa, ma che può essere un buon punto di partenza per confrontarci seriamente sul tema del lavoro e, soprattutto, dell'esistenza libera e dignitosa.

Un'esistenza libera e dignitosa che, in ambito lavorativo, si misura anche nella **sicurezza sul lavoro (il 28 aprile ne abbiamo celebrato la giornata: in pochi, se ne sono ricordati!)**: al di là dei provvedimenti emergenziali, com'è stato l'inserimento da parte del Governo nel decreto-legge PNRR-4 delle nuove norme sulla sicurezza per i lavoratori dopo la strage avvenuta nel cantiere di Firenze di febbraio scorso, è fondamentale avere uno sguardo rivolto al futuro, anticipando i tempi. Occorre una strategia che valorizzi il ruolo degli investimenti, sia quelli diretti in sicurezza, sia quelli che possono essere “condizionati” agli stessi obiettivi; come, per esempio, i sistemi di premialità nell'ambito dell'aggiudicazione degli appalti pubblici.²⁰ Una prospettiva nuova per la sicurezza sul lavoro deve farsi carico anche di **un ripensamento serio della qualità della formazione**, magari immaginando degli incentivi e degli sgravi per le imprese che la promuovono per i propri datori di lavoro, dirigenti e dipendenti, ma anche di un impegno a eliminare i subappalti a catena, dove massimo ribasso coincide con massimo rischio: si stima che nel settore dell'edilizia, il 70% degli infortuni nei cantieri avviene in regime di subappalto.²¹ Allo stesso tempo, occorre **valorizzare il ruolo dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza**, una figura che purtroppo, talvolta, viene proprio a mancare nelle aziende, ma anche **potenziare il sistema dei controlli** portato avanti dall'Asl e dall'Ispettorato del lavoro, dotandolo di un organico in grado di svolgere il proprio compito, vista la carenza denunciata di oltre 2.600 profili.²²

A questa analisi, infine, non può sfuggire il tema, trasversale, del **PNRR. I fondi stanziati per l'Italia nell'ambito del Next Generation EU**, come da nome, dovevano garantire una prospettiva diversa e migliore per le prossime generazioni: ci costa dire, però, che, **passati diversi mesi dell'anno che doveva essere il vero e proprio punto di svolta per l'attuazione del PNRR (questo, il 2024)** - l'anno della messa a terra delle risorse, della costruzione - **poco o nulla si è visto di concreto** per il momento. Al di là delle **oggettive difficoltà che qualsiasi cittadino incontra volendosi informare sullo stato di avanzamento dei cantieri e delle misure finanziate dal PNRR**, a causa di una **evidente mancanza di trasparenza**, a fine 2023 il nostro Paese, attraverso la Pubblica Amministrazione, è riuscito a spendere solo 45,65 miliardi di euro del PNRR²³

²⁰ ANDREA TARDIOLA, “Lavoro: estrarre sicurezza dagli investimenti”, *Il Mulino*, 1° maggio 2024.

²¹ LUCA MONTICELLI, “Infortuni, sette su dieci accadono in subappalto”, *La Stampa*, 18 febbraio 2024.

²² SIMONE SPINA, “Lavoro, mancano oltre 2600 ispettori per i controlli”, *Sky Tg 24*, 20 febbraio 2024.

²³ Il dato, che è riportato nella bozza della quarta relazione semestrale sullo stato di attuazione presentata dal Governo nella cabina di regia con Regioni ed enti locali, indica che “la spesa effettuata nel solo 2023 è stata di 21,1 miliardi di euro”, decisamente inferiore ai 40,9 miliardi di euro segnalati nelle previsioni ufficiali contenute nella Nota di aggiornamento al Def 2022. Si v. MANUELA PERRONE, e GIANNI TROVATI, “Pnrr, spesa a 45,65 miliardi a fine 2023. Ecco i numeri ufficiali del Governo”, *Il Sole 24 Ore*, 22 febbraio 2024.

dall'inizio della sua implementazione. Contestualmente, **il 75% dei progetti esecutivi risulta in ritardo.**²⁴ E i cambiamenti e le modifiche decise dal Governo, che sovraccaricano l'ultimo anno e mezzo di impegni sempre più serrati e stringenti, non fanno certo ben sperare in una piena riuscita del piano: **entro l'estate 2026, infatti, il nostro Paese dovrà spendere quasi 195 miliardi di euro.**²⁵

Una sfida epocale che destina risorse enormi per rispondere alle necessità fondamentali del Paese. La nostra speranza è che a fronte di temi come la transizione ecologica, l'occupazione, i giovani e le infrastrutture, il Governo non perda la bussola, come purtroppo ha già fatto in altre, eclatanti occasioni. Basti fare cenno a quanto accaduto soltanto qualche mese fa: per continuare a sventolare **la bandiera del Ponte sullo stretto**, un'opera da oltre 11 miliardi di euro, si è pensato di **sottrarre più di 1,5 miliardi dal Fondo di sviluppo e coesione per la Sicilia e la Calabria.**²⁶ In pratica, si dirottano soldi destinati a eliminare gli squilibri economici e sociali a livello territoriale per garantire la realizzazione di un'infrastruttura della quale, attualmente, non si sente alcun bisogno.

In conclusione, quanto fatto sin qui dal Governo sul versante sociale e del lavoro è **sembrato più che altro orientato a confermare misure che erano già in vigore e avevano bisogno di essere rinnovate, oppure ad abbozzare le promesse elettorali** che, di fronte alla scarsità delle risorse pubbliche, si sono dovute accontentare della provvisorietà, in attesa di tempi migliori. Al momento, dunque, interventi mirati soprattutto alla gestione dell'esistente, più che alla costruzione di un progetto innovativo e radicale, nel senso più autentico del termine. *Business as usual*, direbbero alcuni: non quello che serve, però, per cambiare davvero e fuoriuscire da quel labirinto a cui fatto accenno Papa Francesco, che sembra senza uscita. Ripetendo le stesse politiche, però, difficilmente saremo in grado di sporgere la testa al di là del muro.

E altrettanto difficilmente riusciremo a innescare una **maggior partecipazione**, frustrata da una navigazione a vista che non riesce a stimolare i contributi più originali ed entusiasti della società **né una rinnovata cultura politica.**

3. La nostra passione politica

Il problema che sta davanti a noi oggi è quello di **generare una nuova cultura politica**: la grande capacità del cattolicesimo politico del passato, da Sturzo a De Gasperi, da Dossetti a Moro (**di cui ieri si celebrava il ricordo del cruento assassinio**), da Fanfani a Rumor, è stata quella di saper coniugare la riflessione sui passaggi storici in atto con **la ricerca del bene possibile nelle condizioni date.**

La cultura politica non è la rappresentazione pura e semplice delle istanze e dei bisogni pur legittimi, ma è **la capacità di saperli sintetizzare ed elaborare all'interno di un progetto credibile e realizzabile.** All'interno di tale cultura vanno collocate le **istanze radicali che ci derivano dal Vangelo e dall'insegnamento della Chiesa**, che noi poniamo con umiltà e inquietudine.

La prima è il disarmo, inteso come problema delle singole coscienze e della politica. Certo la tensione morale e politica è all'abbraccio tra povertà e giustizia, ma nessuna pace nella storia è stata

²⁴ "Abbiamo speso appena il 7,4% dei fondi PNRR previsti per il 2023", *Openpolis*, 15 gennaio 2024.

²⁵ GIUSEPPE COLOMBO, "PNRR, spesa e obiettivi spostati a ridosso della scadenza. L'azzardo del Governo", *La Repubblica*, 18 marzo 2024.

²⁶ FLAVIO LANDOLFI, "Al Ponte sullo Stretto 1,6 miliardi da Calabria e Sicilia. Ma arriva il primo no", *Il Sole 24 Ore*, 13 dicembre 2023.

una pace pulita, neanche quella seguita alla Seconda guerra mondiale. **La pace è lo sforzo della ricostruzione di una convivenza che solo gradualmente può essere un processo di disarmo e riconciliazione.**

La seconda è il dialogo. Il dialogo tra persone, tra credenti, tra credenti e non credenti, con i nemici, il dialogo non come atteggiamento buonista, ma come **tessitura di percorsi**, perfino come arma diplomatica di conflitto non violento.

La terza, ma non ultima è la democrazia secondo Costituzione. Non semplicemente la democrazia, perché la democrazia non è mai immune dai totalitarismi e dall'iniquità, ma la democrazia scritta e tutta da difendere ed attuare della nostra Costituzione, basandola sui **pilastri della libertà della persona, della democraticità e socialità dello Stato e dell'autonomia delle formazioni sociali**; tutti tre insieme, evitando che l'uno abbia il sopravvento sull'altro.

Queste scelte di fondo possono animare una politica nuova. Senza coltivare l'umanesimo della radicalità del Vangelo tutto può svanire in contenitori e ambizioni di corto raggio.

In pari tempo, senza la costruzione, attraverso pazienti percorsi formativi, di una nuova cultura politica, tale umanesimo rischia di rimanere nel cielo indefinito delle istanze bene intenzionate senza mescolarsi con la pesantezza della dialettica politica nella quotidianità delle scelte.

4. Una scelta per la partecipazione

Abbiamo visto come sia in corso un'accelerazione, anche forzando le procedure parlamentari, per l'approvazione della **legge sull'autonomia differenziata** e del **disegno di legge costituzionale istitutivo del cosiddetto premierato.**

Abbiamo motivato più volte le ragioni per cui **rifiutiamo sia l'una sia l'altra soluzione**, non per vuoto misoneismo ma per una scelta ragionata che nasce dalla nostra storia e dai nostri principi.

Siamo infatti radicati nei principi della Dottrina sociale della Chiesa e della cultura politica popolare, e non saremo certo noi a negare il valore delle autonomie locali e funzionali, che hanno una dignità originaria che viene loro riconosciuta dalla Costituzione, così come riconosciamo il valore dell'istituzione regionale, nonostante le sue evidenti problematicità che si sono manifestate anche nelle cronache di questi giorni.

Qui però ci troviamo di fronte ad uno stravolgimento della già problematica riforma del 2001 che ha riscritto il Titolo V della seconda parte della Costituzione, perché istituisce una specie di "menu à la carte" per le singole Regioni che potranno assumere l'esclusiva potestà legislativa su materie di primaria importanza come l'istruzione, il paesaggio, il patrimonio storico ed artistico, la sanità, le autostrade, la protezione civile etc.

Detto per inciso, è molto difficile che **un Paese** che su questioni del genere **si riduce ad un vestito di Arlecchino con legislazioni differenziate e magari anche contraddittorie** su argomenti del genere a seconda dei territori possa essere considerato un interlocutore affidabile in Europa²⁷.

²⁷ Il nostro Paese ha ricevuto dall'Unione europea nel periodo di programmazione 2021-2027 **75 miliardi di euro di fondi di coesione**, di cui una larga parte è stata riservata alle regioni meno sviluppate, cui vanno aggiunte le risorse derivanti dal cofinanziamento nazionale. **La Commissione europea ha introdotto due anni fa il principio "do not harm to cohesion"**: non minacciate la coesione, non alimentate disparità territoriali, non aumentate quelle già esistenti,

Il rischio, di conseguenza, è quello di **accreditare l'immagine di un'Italia provinciale**, di repubblicette rissose, ripiegate su sé stesse ed incapaci di avere una visione coerente del futuro, anche perché di fatto verrebbe meno il vincolo dell'interesse nazionale nella definizione delle nuove funzioni.

Ciò appare in evidente contraddizione con l'altra riforma in cantiere, **quella cosiddetta del premierato**, che mira ad un accentramento del potere esecutivo nella figura del Presidente del Consiglio, introducendo **un modello istituzionale che non esiste in alcun altro Paese al mondo**, e che di fatto, oltre a svuotare ulteriormente di funzioni e di prestigio il Parlamento, compromette quella preziosa funzione di equilibrio e di garanzia fra i diversi poteri che il Presidente della Repubblica ha esercitato nel corso di questi anni.

Una volta di più ribadiamo che **il problema non è la modifica della Costituzione**, che gli stessi padri costituenti ammisero definendo le procedure contenute nell'art.138, che sono state utilizzate in passato in maniera più o meno appropriata (penso, appunto, alla riforma del Titolo V e al taglio strutturale dei parlamentari) ma comunque in misura fin qui non stravolgente degli equilibri costituzionali.

Sia il ddl sull'autonomia differenziata, che non è (furbescamente, aggiungerei) una legge costituzionale, sia quello sul premierato, che invece lo è, incidono e molto su questi equilibri, e **non prevedono contrappesi rispetto all'aumento dei poteri del Presidente del Consiglio e all'assorbimento di nuove funzioni da parte delle Regioni.**

Soprattutto queste riforme proseguono nella tendenza, per la verità non di oggi e non soltanto italiana, di **reformare le dinamiche istituzionali sempre più nel senso di un accentramento verso l'alto** (ciò che vale sia per il livello nazionale che per quello regionale).

Ed è veramente triste vedere come passaggi istituzionali di questo tipo, che toccano direttamente e indirettamente la nostra Costituzione, siano causati da un gioco di ricatti e di scambi all'interno della maggioranza che hanno come effetto quello di esautorare ulteriormente il Parlamento dalle funzioni che gli sono proprie. Anche perché, a dirla tutta, **il problema non è quello del Governo**, che esercita già adesso notevoli poteri, **ma proprio quello della marginalizzazione del Parlamento.**

Non ci sembrano peraltro segnali positivi **la sistematica occupazione degli spazi radiotelevisivi da parte delle forze governative** o la **mancata sostituzione di un seggio alla Corte costituzionale vacante da circa otto mesi.**

La nostra Costituzione si basa sull'equilibrio dei poteri e sul decentramento delle funzioni in un quadro unitario e solidale, e le sono estranee le logiche di accentramento dei poteri pubblici tanto quanto il particolarismo territoriale esasperato.

Essa poi prevede una **particolare soggettività del cittadino responsabile**, che non si esercita solo attraverso il momento pur importante e decisivo delle elezioni, ma **anche attraverso altri canali partecipativi** in cui può esercitare la sua responsabilità per la promozione del bene pubblico.

Per questo abbiamo elaborato, con l'aiuto di un gruppo di lavoro di giovani qualificati studiosi, **due progetti di legge di iniziativa popolare** che oggi presentiamo approvati dalla Direzione di cui ho

non create divisioni fra i territori e fra le persone che li abitano. Questo progetto di legge va esattamente in direzione contraria.

già avuto modo di parlarvi, il primo per la democrazia e la trasparenza nei partiti politici ed il secondo sulla partecipazione e per l'istituzione di assemblee popolari che siano il luogo in cui possano essere elaborate proposte su argomenti rilevanti per l'opinione pubblica che siano successivamente presentati al Parlamento ed al Governo, ma anche ai livelli di governo regionale o locale.

In ambedue i casi quello che ci interessa è la **valorizzazione della partecipazione come criterio fondamentale per determinare lo stato di salute della democrazia**, e su questo punto - che va evidentemente oltre la raccolta di firme sui due progetti di legge - intendiamo insistere perché su esso sta o cade la possibilità del mantenimento di uno degli aspetti fondativi del nostro Movimento, ossia di una delle articolazioni della nostra triplice fedeltà, quella alla democrazia.

La democrazia, infatti, non è un processo che nasce da sé e che da sé si alimenta, ma **ha bisogno di democratici**, ossia di persone che si assumono la loro responsabilità e che si battono per la costruzione di una comunità democratica attraente (perché i principi migliori non si comunicano per coercizione ma per attrazione), attuando una comunicazione ampia, differenziata e costante²⁸.

5. Verso la Settimana sociale di Trieste

La **50ma edizione delle Settimane sociali dei cattolici italiani**, che si svolgerà a Trieste dal 3 al 7 luglio prossimi, avrà come tema **“Al cuore della democrazia”**, il suo stato di salute, le condizioni per vivificarla e per rilanciarla.

Come certo saprete, **la scorsa settimana sempre a Trieste si è tenuto un incontro promosso da noi e da altre grandi sigle del variegato associazionismo cattolico** del nostro Paese che si sono confrontati con le reti degli amministratori locali di ispirazione cristiana, che in tutta Italia sono più numerosi di quanto si creda.

Dal dibattito non è emersa un'anacronistica nostalgia per la convergenza in un unico partito, ma essenzialmente la richiesta di **confrontarsi sulle azioni concrete da porre in essere a sostegno delle politiche per la natalità, per la riqualificazione urbana, per la lotta contro il degrado ambientale, per l'inclusione dei nuovi cittadini italiani**, solo per citare alcuni temi.

Soprattutto **il rilancio della partecipazione** assume particolare importanza, come del resto ci insegna Papa Francesco.

Contro le derive sia tecnocratiche sia populiste, che rischiano di marginalizzare o deformare la democrazia, **Papa Francesco riporta al centro la categoria di “popolo” (FT 158-160)**. Il popolo non è una massa indistinta di individui, né un'identità uniforme e chiusa nel proprio passato, ma **l'insieme delle persone che, pur diverse tra loro, abitano un territorio e creano legami di prossimità**, lavorando insieme per costruire il proprio futuro.

Un popolo è **una realtà dinamica, in evoluzione, che si integra in comunità sempre più ampie**, per **cercare insieme un miglioramento sociale e individuale**. Papa Francesco ci ricorda che il

²⁸ Ernst Wolfgang Bockenforde, forse uno dei maggiori filosofi del diritto della nostra epoca (e fervente cattolico) enunciò fin dal 1967 un famoso paradosso per cui “lo Stato liberale secolarizzato vive di presupposti che non può garantire”, nel senso che la sostanza etica che permette allo Stato di esistere deriva da quei presupposti di origine religiosa o filosofica che possono essere veicolati solo dai cittadini democratici e dalla comunità sociale e non dallo Stato stesso.

popolo non è tale una volta per tutte, ma lo diventa e lo rimane nel tempo coltivando “Il desiderio e la ricerca del bene degli altri e di tutta l’umanità” (FT 178).

Da qui l’importanza della presenza alla Settimana sociale delle **buone pratiche di partecipazione**, ma anche di un metodo di discernimento comunitario centrato sull’ascolto dell’altro, che porta poi ad un’azione condivisa sul piano personale, sociale e politico.

E un segnale forte, a mio giudizio, è emerso nel momento in cui **le diverse sigle associative presenti hanno convenuto in un appello per la pace**, perché noi la giudichiamo prioritaria: la questione politica nodale che determina, in questa fase storica, tutte le altre²⁹.

6. I nostri ottant’anni

Credo noi tutti qui abbiamo visto **la puntata di “Passato&Presente”** andata in onda il 1° maggio che ha parlato della **storia delle ACLI**, con la conduzione di Paolo Mieli e la consulenza del prof. Agostino Giovagnoli.

Inutile dire che **avremmo voluto che la storia fosse stata raccontata meglio**, che certe sottolineature avrebbero potuto avere un rilievo maggiore, più preciso, che non fosse circoscritto ai primi 40 anni della nostra storia ma continuasse almeno fino alla fine del XX secolo.

Tutti siamo consapevoli che abbiamo fatto storia anche dopo.

Una storia articolata, ricca di uomini e donne che hanno dato testimonianza fedele alla Costituzione, alla Chiesa e denunciato le condizioni di lavoro dei più oltre che immaginato un lavoro più solidale, dignitoso, giusto, partecipativo.

Possiamo affermare che **dal 1° Maggio 2024, questa storia adesso appartiene a tutti**, perché è passato il messaggio per cui **le vicende delle Acli riguardano la vita della nostra Repubblica**, riguardano la fede di tante persone, sono punto di riferimento sulle condizioni di lavoro dei cittadini di questo Paese.

Ogni parola, gesto, azione che facciamo deve essere interpretata con **questa cartina di tornasole che mette in rilievo un’attività non solo dei soci, per i soci e con i soci ma una storia che riguarda il destino di tutti**. Anche se la nostra storia **oggi** ci appare più piccola, se i nostri documenti vi sembrano meno ispirati, se ci sentiamo uomini e donne meno forti o per nulla profetici.

Storia vuol dire anche **sentire il peso della responsabilità** da assumere ogni giorno. Nella nostra **attività quotidiana di dirigenti** che portano il peso di un’organizzazione complessa ma anche nella **quotidianità del servizio che diamo al prossimo**. Che sia l’apertura di un Circolo alla comunità, che possa riguardare l’attenzione dei nostri operatori di Caf o Patronato nel favorire un bisogno. Quando apriamo una scuola di formazione dove sembra essere un’oasi nel deserto come a Sorbo

²⁹ In questo documento si afferma che “la guerra non è mai stata la soluzione dei conflitti e delle tensioni tra popoli e nazioni, ma ha sempre causato morte e sofferenza per tutti e in particolare per i più deboli, che pagano e pagheranno sempre il prezzo più alto”. “La guerra – abbiamo scritto nell’appello di Trieste – è una sconfitta del diritto e della comunità internazionale e dell’umanità intera”. In presenza di armi sempre più potenti e dagli effetti devastanti per le persone e per l’ambiente», abbiamo espresso “un giudizio comune e chiaro: la pace è il dovere della politica. Un ostinato e creativo dovere”. Di più: “Oggi più che mai, la politica è “la più alta forma di carità” se persegue la pace”.

Serpico (lo faremo la settimana prossima). **Un tempo tutte queste attività venivano vissute come un fatto corale** che coinvolgeva tutta l'Associazione, e deve tornare ad essere così perché quello che le ACLI, i loro servizi, le loro associazioni specifiche fanno **riguarda tutte le acliste e gli aclisti e tutti i cittadini.**

Quanti **esempi di concretezza** nata dal desiderio di servizio potrei fare? Tutto fa parte di questa storia meravigliosa che continua ancora oggi, una storia di comunità, fatta di persone. **Una storia imperfetta come lo sono le persone che la abitano a cominciare dal sottoscritto.**

Le ACLI nascono, in un certo senso, nell'ambiguità. Nella loro storia ottuagenaria sono riuscite a crescere perché tutti ne leggevano solo un frammento di vitalità: chi di tipo politico, chi di tipo pastorale, chi sindacale, chi sociale e di azione civile.

E lo sappiamo: le correnti con forze contrarie ti fanno bere un po' d'acqua ma ti fanno stare a galla e ti allenano, ti rendono – se resisti – un po' più forte, un po' più sicuro di te. E in qualche modo noi galleggiamo.

Qual è il nostro segreto, l'alfabeto che ci fa esprimere?

Troppo spesso ci interroghiamo sul senso delle ACLI, sul valore storico e politico della nostra attività.

Troppe poche volte, invece, aiutiamo i nostri soci, i nostri dirigenti a farsi domande di senso tipo: Cosa ci sto a fare io? Che contributo posso dare? Come realizzare attraverso l'impegno in questa associazione la mia personale vocazione? Per chi? Chi è il mio prossimo? Quanto siamo disposti a perderci per trovare risposte?

Il nostro compito credo debba essere avviare processi di cambiamento.

“Avviare processi, non occupare spazi”: lo ha detto più volte il Papa, e parlava direttamente ad ogni cristiano e quindi anche a noi, che dobbiamo scolpire questa frase nella nostra mente, portarla nel cuore, soprattutto in questa fase congressuale.

Oggi ci viene chiesto di decidere, di prendere parte, di schierarci, di dire sì o no. Siamo tornati ad avere però un pensiero binario, 0 o 1, o è bianco o è nero, come vediamo in un dibattito politico e sociale sempre più incivile e polarizzato. **La nostra sfida è quella della complessità**, che non vuol dire nasconderci dietro di essa come un comodo paravento, ma assumerla in pienezza, immergerci dentro ad essa, saperla interpretare, saperla portare a sintesi. **La logica binaria è insufficiente**, e spesso ingannevole, perché impedisce di vedere il volto delle persone, i problemi, le miserie e le ricchezze che si portano dietro. Questo non contrasta con l'esigenza di radicalità, perché **la radicalità non è né superficialità né logica del partito preso**, mentre il pensiero binario è spesso ambedue le cose.

La cultura e la scuola della vita debbono procedere di pari passo, tenersi sottobraccio, e l'aclista è colui che è capace di calare la cultura appresa nelle occasioni formative all'interno delle realtà concrete, anche dure, che è chiamato ad affrontare ogni giorno.

Interrogiamoci, possiamo dire di aver aperto percorsi? Abbiamo fatto tanto ma **in parte siamo colpevoli per aver dato tante nozioni ma aver insegnato poco ad agire con sapienza** nel delicato fare della vita.

La sapienza si impara con la dedizione all'umano e - perché no? - anche **con il discernimento sulla fede.** La sapienza è riempire di sguardi i nostri occhi.

Oggi tutto ci spinge ad essere passivi ma **la vera sfida è nella partecipazione**, nella **capacità di connettere esperienze e storie**, nella passione delle relazioni che implicano discussioni, rimboccarsi le maniche, cogliere il tempo dell'aspettare e dell'agire.

Forse siamo troppo impegnati nella gestione della quotidianità, dei servizi, delle mille esigenze pratiche e nel frattempo **ci siamo dimenticati che fare le ACLI è qualcosa di più, è rispondere ad un'attesa che va ben oltre a quello che possiamo materialmente fare.**

Siamo alle porte del congresso nazionale, pur promettendo di lavorare fino all'ultimo giorno con lo stesso entusiasmo e dedizione dobbiamo **fare i conti di ciò che ci è stato donato e di quello che abbiamo dato**. E poi c'è una nuova stagione da affrontare, che al di là delle posizioni individuali, a partire dalla mia ci vedrà comunque tutti sempre insieme.

Per questo **vorrei dirvi che:**

- Le Acli sono tanto faticose quanto belle, che sono grandi e combattendo tutte le mie paure ho avuto la fortuna di abbracciarle tutte dall'Australia al Sud America, dal circolo più grande al più sperduto. Rendiamoci conto di che patrimonio umano, storico, sociale siamo. Ricordiamocelo in ogni momento di fatica e di entusiasmo di questo ottantesimo e di questo prossimo percorso congressuale.
- Sono consapevole del **periodo passato** e che spesso è stato sfavorevole. Pensiamo al Covid o al Runts, due parole prima sconosciute e che ci hanno imposto reazioni urgenti. Ormai tutto ci deve preparare al cambiamento. **Il cambiamento è e deve essere il nostro mare**. Non possiamo perderci ma continuare a navigare tutti insieme in modo da poter restare punto di riferimento per chi guarda a noi.
- **Dobbiamo essere orgogliosi ma sentirci responsabilizzati dal nostro passato**. Dobbiamo insistere affinché il nostro ottantesimo non sia solo una celebrazione ma uno spingerci più in là, consapevoli del nostro ruolo nella società. **Incontrare il Papa e poi il Presidente della Repubblica** sono occasioni uniche per aiutarci a ridefinire il nostro ruolo nella società e nella Chiesa.
- **Abbiamo la responsabilità di assumere voce politica**. Qualcuno dice che ci siamo spostati troppo a sinistra ed io rispondo che nessuno seriamente si può riconoscere appieno negli schieramenti attuali, siamo orfani di una voce autorevole. Allora **dobbiamo esercitarci al dialogo con tutti, agire nel politico proprio perché manca la politica**. La cura non è dove schierarci **ma ritornare alla politica**. Il contenitore è un'altra cosa.
- Lo so che per molti il congresso sarà una liberazione da impegni gravosi, soprattutto per i **tanti dirigenti generosi che tra lavoro e famiglia trovano il tempo per dedicarsi alle Acli**, ma so anche che in quell'impegno tanti hanno dato tutto e **non devono interpretare il congresso come una fine ma un nuovo inizio**, tutto si deve tenere e non perdere. **Per altri il congresso è fonte di preoccupazione per il proprio futuro, ma ci tengo a ricordare che siamo una famiglia e, nel bene e nel male, la famiglia si fa carico di tutti purché l'obiettivo sia quello di crescere e mantenere fede in modo rinnovato alle nostre utopie. Per certi versi assumersi una responsabilità nelle ACLI è un servizio che non termina mai**, perché coinvolge pezzi importanti e profondi delle nostre vite, e ci fa sentire, appunto, una comunità.

- Vorrei dirvi che i nostri servizi, le nostre strutture stanno passando un buon momento. Frutto di una gestione oculata e programmazione. Tutto è perfetto? No, **per i territori sicuramente si può fare di più**. Mi sento di dire che chi ha gestito i servizi ha intrapreso strade di collaborazione che prima erano impensate. Siamo sempre nel terreno del difficile, siamo ancora nella dualità tra tecnici e politici, ma stiamo in salute e stiamo pensando a nuove forme d'impresa sociale. Grazie per chi con sacrificio e rischio si impegna in queste nostre opere sociali.
- **Dobbiamo saperci rinnovare senza perdere esperienza**. Dobbiamo rispondere ai dubbi dei nostri dirigenti locali coinvolgendoli di più. Dobbiamo ricordarci che essere dirigenti non è questione di privilegio ma di puro servizio.

Sarò tra i candidati al nuovo consiglio nazionale poi sarà quello che sarà. Il progetto che ho in mente è quello che si sta realizzando in questo ultimo anno **con una base decisionale ma anche di governo più diffusa**, che si possa creare **un gruppo aperto e ampio che non sieda a Roma ma che viva i territori**. Agendo, spero, nella fiducia reciproca per **immaginare il nostro futuro partendo da tracce congressuali che si possano consolidare ad ogni passaggio, ad ogni discussione, ogni congresso, ogni mozione**. Perché esca **un lavoro corale** dove non nascondiamo i problemi da risolvere e i nuovi germogli da far crescere.

Riprendiamo in mano il documentario del 1° maggio, e pensiamo a quello che in esso, appunto, è rimasto fuori: tutta la storia dal 1987 in poi.

Sappiamo che **negli anni il nostro contributo è stato poco sotto i riflettori** dell'informazione **ma ha inciso anche profondamente nella storia di questo Paese**.

Così è stato per la **fervida stagione di Giovanni Bianchi**, con la riscoperta del **popolarismo**, le prime prove di convergenza fra le forze del privato sociale (allora si diceva così), l'impegno per le riforme, la raccolta di firme per i referendum istituzionali, la prefigurazione dell'Ulivo e della leadership di Prodi che avvenne durante il Congresso straordinario di Chianciano.

E poi **Franco Passuello**, che di Bianchi fu stretto collaboratore e dovette portare le ACLI nel contesto della nuova stagione politica, mantenendo ferma la seria riflessione sulla centralità della Parola con l'aiuto di **padre Pio Parisi**, e che si assunse l'onere, uscendo dal ruolo presidenziale, di guidare l'organizzazione del primo partito d'Italia.

E poi **Gigi Bobba** che ha raccolto e portato a termine la sfida del **Forum del Terzo settore** portando le Acli a un ruolo di leadership, assumendo anni dopo, da sottosegretario, la responsabilità di realizzare la tanto sospirata ed indispensabile legge di riforma del Terzo Settore.

E poi **Andrea Olivero**, che ha dovuto camminare sul sentiero stretto di un passaggio di stagione ecclesiale e politica, fino alla sua avventura politica che ha portato le Acli ad assumersi la responsabilità di un cambiamento nello scenario politico con Scelta Civica, un passaggio non da tutti condiviso, da altri rinnegato ma che, se non fosse stato travolto dall'ondata del populismo sarebbe ancora un'espressione politica importante.

Ma anche negli ultimi anni dobbiamo riconoscere che in situazioni finanziarie bruttissime e dirigenti litigiosi **Gianni Bottalico**, subentrato in corsa ad Andrea, ha avuto e realizzato con la Caritas la grande intuizione dell'**Alleanza della povertà** poi portata avanti da **Roberto Rossini**, che è riuscito a tessere con le istituzioni la **prima forma di una misura Universale e strutturale di contrasto alla povertà** nel nostro paese.

Ma potrei elencare tante cose buone, tante iniziative, studi, ricerche e prese di posizione che ci hanno tenuto sempre vivi nel dibattito pubblico.

Oggi tocca a noi. Il congresso deve giudicare e se vuole confermare e rilanciare una linea che oggi ci vede parte integrante della **Chiesa sinodale di Papa Francesco**; ci vede **protagonisti della Via Maestra**, un patto tra tante organizzazioni che sostengono l'applicazione della Costituzione come antidoto all'antipolitica, al populismo e come via per rinvigorire i rapporti tra cittadino ed istituzioni, andando a rafforzare quegli istituti che di fatto eliminano le disparità tra i cittadini, partendo dall'istruzione, dalla sanità, dal lavoro dignitoso, il diritto alla casa, ad una famiglia, alla natalità e potrei continuare.

In questi anni, ed anche in questi ultimi giorni, **noi abbiamo svolto un ruolo di raccordo sia all'interno dell'associazionismo cattolico sia nei confronti di realtà associative e sindacali "laiche"** con le quali abbiamo partecipato e partecipiamo a iniziative comuni sulle questioni che ci stanno maggiormente a cuore.

A mio giudizio ciò significa che **la nostra stessa natura "anfibia" è un elemento che ci permette di realizzare l'unità nella diversità** rispetto ad altri soggetti, i quali percepiscono la chiarezza e la buona fede delle nostre posizioni.

Siamo le ACLI che non si rassegnano a vedere un mondo in guerra ma che chiedono la pace cominciando dalle relazioni personali. La giustizia sociale nasce come un germoglio dalle relazioni umane per finire nelle grandi mediazioni politiche. **La fratellanza umana deve essere il nostro grande obiettivo.**

Lo so: abbiamo tante cose da fare, tanti impegni verso i nostri soci e per valorizzare l'impegno dei nostri servizi ma, sopra tutto, deve scuoterci il dato politico, **dobbiamo tornare ad essere un grande centro di elaborazione culturale, di agire politico**, peraltro in netta contrapposizione con la politica di oggi, che si muove in una logica consumistica, nell'accaparramento del consenso con le forme più brade e volgari senza il minimo senso delle istituzioni, senza il rispetto per la verità e la trasparenza.

Ci riusciremo? Non lo so.

Quello che so è che **spesso crediamo di essere solo la cenere dei fasti di un tempo**, e forse è così. Nel passato abbiamo arso tanta legna nelle Acli. Ma posso dirvi (e lo posso affermare perché ho girato e ascoltato tanto in questi anni) che al nostro interno, tra i dirigenti, nelle fatiche degli operatori, nelle speranze dei cittadini che si rivolgono a noi, nell'entusiasmo dei nostri soci, in tutti insomma **arde ancora tanta passione popolare per la giustizia e per il servizio al Bene comune.**

In un mondo così votato all'egoismo, davanti a questa economia della rendita, davanti alle ingiustizie ambientali e sociali che questa politica litigiosa ed afona di senso non risolve, **c'è bisogno ancora di più di noi.** E non importa quanto riusciranno le nostre opere, importa la volontà di agire con sapienza e passione. Diciamolo a tutti **il fuoco vivo delle Acli, da sotto la cenere, può divampare in ogni momento.**

Perché sotto la cenere della nostra storia, il fuoco brucia ancora!

Grazie e buon lavoro